



Nell'ambito della prima edizione di Fo.To. Fotografi a Torino, che si svolge dal 3 maggio al 29 luglio 2018.

PROJECT ROOM #08

IRENE GITTARELLI

The Secret Language of Silent Things

03.05.2018 - 09.06.2018

opening: giovedì 3 maggio dalle ore 18

La parola "corpo" (in greco σώμα) originariamente - per esempio in Omero - significava "cadavere". Successivamente, l'area semantica del termine abbracciò il corpo animato in generale; poi si estese ulteriormente, coinvolgendo anche gli oggetti *inanimati*, i quali condividono con il corpo due proprietà: la *percettibilità* e l'essere *racchiusi in limiti determinati*. Per opposizione, nacque poi l'accezione di "incorporeo", ovvero ciò che non è palpabile, né visibile; ciò che è privo di delimitazioni e quindi *in-finito*. La progressione semantica della concezione di corporeità e il dialogo tra finitezza e indeterminatezza stanno alla base dell'opera di Irene Gittarelli (Torino, 1991), che traduce in una fitta trama reciproca il tangibile e l'invisibile, l'organico e l'inorganico.

La fotografia di Irene è luce, ombra e posa. È importante riconoscere la sua significazione; non solo nelle forme delle statue greche in riposo dalla loro postura, ma anche nei gesti passeggeri e d'attesa, che indicano l'espressione di affetti riconoscibili - un linguaggio universale, non deteriorato da intellettualismi o gravità d'orgoglio. I particolari fisici dimostrano, sfidando la precisione del volto, eleganza, scherno, vanità, malinconia; le curve e gli angoli, nel loro biancore, ricercano una purezza perduta nella finitezza dell'umano.

Un atteggiamento di compromesso tra gesti espressivi e cenni che celano un enigmatico doppio senso. L'adorante, il supplichevole, il rassicurante; sono prototipi da riconoscere nella forza di alcuni gesti, come quelli di accoglienza o di protezione, di tranquillità o di febbrile severità. Contro l'idea platonica di corpo, però, le *statue di carne* di Irene appaiono prive della funzionalità delle forme classiche, generando un nuovo equilibrio che rinnega la perfetta rassomiglianza con la natura e che si confronta con la delicatezza in piena libertà di rivelazione. L'uso della farina è uno dei simboli di questo disconoscimento: contrario al biancore del marmo, l'effetto primitivo del materiale umile, screziato e diversificato allude all'incoerente, al discrepante, al contraddittorio tra anima e figura - ma anche alla caducità della materia stessa, sempre pronta a morire e rinascere nella moltitudine di senso.

È un gioco di ambivalenza tra il valore del corpo *culturale* e quello *naturale*: l'artista vive i suoi soggetti come organismi da sanare; come carne da redimere; come inconscio da liberare; come supporto di segni da trasmettere. È la scoperta continua nelle pieghe della presenza, di intelligente armonia e di enigmatica portata semantica; è il linguaggio segreto delle cose silenziose, appunto. Tutto in un errare seducente, che fa disperdere l'occhio dell'osservatore nella moltitudine delle crepe, nei punti di luce e nelle possibilità umane.

Federica Maria Giallombardo

03.05.2018 - 09.06.2018

mar-sab ore 16-20

davidepaludetto | artecontemporanea

via degli artisti 10 - torino

tel 011-888641

www.davidepaludetto.com

info@davidepaludetto.com